

La transizione è rimasta impantanata

ALESSANDRO LONGO

La Germania è in recessione. Una valanga scende dalla montagna e noi siamo qui a valle. Ci prenderà in pieno». «Il settore industriale italiano e in particolare quello metalmeccanico stanno già vivendo una fase difficile, che però è solo l'inizio dei problemi a venire». «Adesso è importante aiutare le aziende a recuperare produttività tramite l'innovazione. Il Governo ci prova con il piano Transizione 5.0, che ha buone intenzioni ma una cattiva resa». **Stefano Franchi** è il direttore generale di Federmeccanica: rappresenta aziende che valgono l'8 per cento del pil e le sue parole riassumono bene la situazione.

Il piano 5.0 del **Mimit**, il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, vale 6,3 miliardi di euro di incentivi fiscali e punta a guidare le aziende verso due "transizioni" neces-

sarie: il digitale e la green economy. Peccato che solo il 2 per cento circa dei fondi siano stati richiesti nei primi tre mesi. Le aziende accusano il Piano di eccessiva complessità. «Di questo passo arriveremo a malapena a mezzo miliardo a fine piano, dicembre 2025» spiega **Alessandro Spada**, presidente di As-solombarda. Il Governo ha già promesso correzioni, ma restano dubbi e scetticismo. Anche perché Transizione 5.0 è solo un tassello in uno scena-

rio che sconta una lunga miopia dell'Italia verso politiche industriali pro-innovative. Da vent'anni la produttività delle nostre aziende è ferma. Tra i colpevoli c'è appunto il basso tasso di innovazione, come rileva l'ultimo rapporto Teha (Ambrosetti) sulla trasformazione digitale.

Partiamo dalle leve disponibili. Transizione 5.0, appunto. Si aggiunge al piano Transizione 4.0 che va avanti da dieci anni (con nomi diversi) e che c'è ancora oggi anche se in forma ridotta. «Il 4.0 si è concentrato sull'incentivo al digitale, l'automazione nelle aziende. Con poca attenzione

ai temi della sostenibilità, della resilienza e della collaborazione uomo-macchina. Centrali invece nel 5.0», spiega **Enrico Pissino**, ingegnere con una lunga carriera in Fiat, Fca e ora Ceo del **Cim 4.0** (Competence industry manufacturing 4.0) di Torino. «Ci sono incentivi all'innovazione anche con il vecchio 4.0; ma sono maggiori per chi si adegua ai requisiti di sostenibilità del 5.0», riassume **Eleonora Faina**, direttrice generale di Anitec-Assinform, l'associazione di Confindustria delle imprese di Ict ed elettronica di consumo. «Ma il 4.0 è più semplice. Per avere i vari bonus del 5.0 le aziende devono ottenere certificazioni energetiche ex ante», aggiunge. Devono dimostrare di poter ridurre almeno del 3 per cento il consumo di energia o di avere almeno il 5 per cento di risparmio energetico nei processi grazie agli investimenti nel digitale, su cui ottenere lo sconto fiscale.

Tutti gli esperti e le associazioni della domanda e dell'offerta di tecnologia (tra cui Federmeccanica, Assintel, Anitec-Assinform, Assosoftware, **Cim 4.0**) sono d'accordo: il Governo ha tarato male il piano; troppo complesso aderirvi, troppo poco il tempo per farlo. Tanto che il **Mimit** ha promesso semplificazioni e una proroga per le adesioni. «Bene le rassicurazioni del Governo, ma aspettiamo di vedere gli effetti», aggiunge Faina. E comunque non basta: «Non è nemmeno giusto affidare troppe speranze agli incentivi fiscali, quando il tema della nostra competitività e produttività è strutturale», continua.

«Il sistema produttivo italiano è di base poco efficiente, troppo frammentato in una miriade di aziendine; non ci sono le



economie di scala giuste per investire in innovazione, che serve per la produttività, e per maturare le competenze necessarie», riassume **Lorenzo Tavazzi**, senior partner Teha. «Siamo un Paese a media innovazione in una fase storica in cui lo stanno diventando tanti altri Paesi che prima erano a bassa innovazione», aggiunge. Vedi la Cina. Eccola la valanga evocata da Federmeccanica e non vale solo per l'auto: «Siamo fragili in un momento di grande trasformazione digitale e green in cui lo è anche la locomotiva d'Europa, la Germania, nostro principale Paese d'export», ricorda Franchi. «È la tempesta perfetta, purtroppo».

La soluzione richiederebbe interventi strutturali, con risorse economiche che l'Italia sa di non avere. «Confindustria ha chiesto misure in Legge di Bilancio, anche se la coperta è corta. Ad esempio, la proroga al fondo garanzia per le Pmi, un fondo per abbassare il costo dell'energia alle imprese, rifinanziare i contratti sviluppo filiere produttive (che servono per migliorare la nostra scala d'impresa) - dice Faina - Un intervento sul costo del lavoro c'è già anche se non è misura strutturale: meglio di niente». Deluso **Stefano Da Empoli**, economista presidente di I-Com (Istituto della competitività): «Principale leva sono le

competenze. Ma questo Governo ha ridotto gli incentivi per la formazione dei dipendenti. E manca un aiuto per guidare le Pmi negli investimenti in tecnologia, ad esempio tramite voucher per audit consulenziali. Ci sono solo in qualche Regione».

Un altro errore di questo governo, secondo Federmeccanica, è il taglio al fondo automotive (4,6 miliardi in meno in sei anni, ma l'esecutivo ha appena previsto un fondo compensativo da 200 milioni nel 2026 e nel 2027). In generale «c'è una minore attenzione al digitale da parte dell'attuale politica rispetto a qualche legislatura fa - dice Tavazzi - Ad esempio quando sotto il premier Renzi si sono poste le fondamenta di innovazione di cui ora raccogliamo i frutti, come l'It Wallet». Questo "portafoglio digitale" pubblico è nato a dicembre tra gli annunci trionfali del Governo; non abbastanza forti, però, per sovrastare il fraustuono della valanga che si avvicina. **TE**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano del governo per green e digitalizzazione non funziona: solo il 2 per cento dei fondi stanziati sono stati richiesti. "Tropo difficile aderire", protestano aziende ed esperti

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloallescpresso@lespresso.it



TRASFORMAZIONI

La linea di produzione di una fabbrica. Entro fine anno si stima che appena 500 milioni di euro su oltre sei miliardi disponibili saranno riscattati per la transizione



Peso: 82-69%, 83-88%